



## Terremoto a Mosca, la piazza si scatena contro il partito Eltsin chiude la Pravda. Aspro confronto all'assemblea

# Il Pcus sotto sequestro

## Il Parlamento russo fa il «processo» a Gorbaciov Mikhail è il più coraggioso, Boris il più forte

### Ma già è nata una nuova nazione

ADRIANO GUERRA

**G**orbaciov, ancora segnato dalla prova durissima, che risponde alle incalzanti domande dei parlamentari russi. Eltsin che utilizza tutte le occasioni per ribadire che il suo potere è aumentato, che è lui ora a dettar legge (ma che trova anche modo per ricordare ai suoi che l'intesa fra i «due presidenti» rimane un punto fermo). E, a poche centinaia di metri, la folla che applaude al sindaco di Mosca che chiude la sede del comitato centrale del Pcus, realtà e simbolo sino a ieri di un potere enorme ed esclusivo. Siamo stati tutti testimoni, grazie alla tv, della nascita della nuova Unione Sovietica, quella nata non soltanto dal fallimento di un colpo di Stato ma dal fatto che una vera e propria spallata rivoluzionaria ha travolto istituzioni, uomini, progetti e proiettato il paese in una traiettoria totalmente nuova. Che cosa nascerà da questo sommovimento?

Quel che si può dire oggi è che un tentativo serio e responsabile di governare gli eventi, e cioè di dirigere il processo verso obiettivi sicuri, è in corso. Alla testa di questo tentativo ci sono Eltsin e Gorbaciov. Di Eltsin si è detto a sufficienza. Ma ora, dopo la drammatica «ora della verità» di ieri, è possibile tentare di definire anche quel che potrà essere il peso di Gorbaciov. Certo il suo ruolo è diminuito. Né poteva essere diversamente perché il golpe è nato all'interno delle strutture dello Stato ed è stato voluto da uomini che Gorbaciov e non altri aveva messo alla testa delle più importanti istituzioni del paese. Il potere reale di Gorbaciov non stava e non sta però tanto, o soltanto, nella ampiezza delle forze messe in campo. I gorbacioviani come si è detto non esistono più, se mai sono esistiti.

Piuttosto, oggi come ieri, il suo potere risiede nella forza e nella capacità di incidere del suo discorso politico. Si metta a confronto la cultura politica di Gorbaciov con quella dei suoi interlocutori del parlamento russo. Egli è del tutto consapevole di quel che è mutato. Sa che i golpisti sono stati sconfitti perché Eltsin, il parlamento russo, Mosca, la Russia, hanno fatto quel che hanno fatto. Per questo senza battere ciglio ha firmato i decreti che il parlamento russo aveva approvato sotto l'emergenza. Per questo non soltanto riconosce ma chiede che la Russia abbia un ruolo del tutto particolare nella costruzione della nuova Urss.

**M**a nel momento in cui i russi nelle piazze e nel parlamento hanno ritrovato lottando contro il golpe le loro bandiere e la loro identità nazionale, ecco che Gorbaciov ricorda loro che tutto questo va bene, ma che ci sono anche le altre repubbliche che devono godere degli stessi diritti e che dunque per consolidare la vittoria democratica occorre riflettere sull'inevitabilità dell'esistenza di una dimensione diversa, non riducibile a quella russa, dei problemi. Né c'è soltanto questo. Rispondendo con estrema chiarezza alle domande sul partito comunista (scioglierlo?, sospendere l'attività?) e alla infantile richiesta di «espellere il socialismo» con un decreto, alle pressioni perché «tutti coloro che hanno simpatizzato per il golpe» vengano puniti, Gorbaciov ci ha invitato ad individuare un altro luogo ove risiede il suo reale potere. Questo luogo è la difesa della democrazia, dal pluralismo, dal diritto degli uomini di organizzarsi in partito. I responsabili del golpe vanno puniti, ha detto. Ma guai se dovesse prevalere la linea della «caccia alle streghe» e soprattutto guai se si dimenticasse che una parte della popolazione ha guardato con qualche simpatia al golpe perché la perestrojka, anche per gli errori compiuti, non si è tradotta in un miglioramento delle condizioni di vita della gente. Per dirigere e governare la rivoluzione democratica occorre dunque attuare le riforme, anche quelle popolari, e far sì che contemporaneamente si allarghino le basi del consenso. L'intesa Gorbaciov-Eltsin deve tradursi dunque nella formazione non soltanto di un nuovo governo ma di un nuovo blocco di forze politiche e sociali. Ha possibilità di riuscita una simile linea? Ieri abbiamo visto quanto sia difficile il compito di Gorbaciov e di Eltsin. Penso però che sarebbe sbagliato drammatizzare troppo l'acutezza del confronto al quale abbiamo assistito. Il fatto nuovo non è rappresentato dalle polemiche fra Gorbaciov ed i radicali ma semmai dal fatto che in questi giorni Gorbaciov e i radicali stanno lavorando per dare un governo unitario al paese. La nuova Unione Sovietica sta nascendo sotto il segno di una dialettica interna del tutto nuova. Non bisogna fare l'errore di leggere quel che accade e accadrà da oggi in poi con gli occhiali di ieri.



Gorbaciov riceve da Eltsin gli appunti con le indicazioni del ruolo svolto dai componenti del comitato di emergenza golpista. In alto, moscoviti accanto alla statua abbattuta del fondatore della «Ceka»

L'incontro di Gorbaciov con i deputati del Parlamento russo si trasforma in processo al Pcus. Eltsin tra gli applausi firma un decreto che sospende l'attività del partito comunista in Russia. Ma il presidente dell'Urss ammonisce: «Voi siete democratici, bandire il Pcus sarebbe un errore. Non tutto il partito ha partecipato al complotto». Il comune di Mosca requisisce la sede del Comitato centrale. I funzionari escono tra i fischi e le ingiurie della folla.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

**MOSCA.** Gorbaciov ed Eltsin per la prima volta assieme in pubblico dopo il fallito golpe. Ospite della «Casa bianca», il presidente sovietico affronta una specie di processo da parte dei deputati della Repubblica russa, che gli manifestano più sospetto e sfiducia che non simpatia. Eltsin stesso fa la sua parte nel mettere in imbarazzo

Gorbaciov, talvolta quasi umiliandolo. Ad esempio quando - ed è il momento più drammatico dell'incontro - interrompe il dibattito per dire: «Adesso permetterei di firmare il decreto sulla sospensione dell'attività del partito comunista russo». La platea in piedi risponde con un'ovazione. Gorbaciov, dal podio, in-

scuotendo il dito: «No, Boris Nilolaevic, no». Ma Eltsin va avanti e firma. Gorbaciov non si piega: «Penso che difficilmente il Soviet supremo russo possa appoggiare il presidente Eltsin, perché non tutto il partito ha partecipato al complotto. Bandire il Pcus sarebbe un errore da parte di un presidente e di un parlamento democratico». E allora Eltsin ribatte: «Lo sospendo finché non verranno chiarite tutte le circostanze». Nella confusione generale Gorbaciov allora fa capire che in questi termini la decisione sembra più accettabile.

Non è l'unico momento in cui Eltsin tratta Gorbaciov con piglio autoritario, come a voler gli pubblicamente rammentare che sia il più forte. Ad un certo punto gli impone praticamente di leggere ad alta voce un verbale, redatto non si sa

bene da chi, da cui risulterebbe che quasi tutti i membri del governo sovietico lunedì scorso approvarono il pulschi. Poi lo ammonisce: «Si ricordi che lei ha detto che confermerà con un suo decreto tutti i decreti emessi da me in questi giorni». I parlamentari si rivolgono spesso a Gorbaciov con tono aggressivo, ma Mikhail Sergeevich non si lascia intimidire, ed anzi commenta: «Domande franche richiedono risposte franche, e così che ora dobbiamo discutere».

Fuori intanto la folla grida slogan contro il Pcus e chiede che Gorbaciov se ne vada, si dimetta. Mentre davanti alla sede del Comitato centrale del partito la gente apostrofa i funzionari che lasciano il palazzo

dopo che il comune di Mosca ha ordinato la chiusura dei locali. Ma nessuno viene toccato. Non ci sono episodi di violenza. Si teme che andandocene portino con sé documenti importanti, le prove forse del coinvolgimento del partito nel golpe. E così molti vengono perquisiti, alcune carte sequestrate.

Due membri del Politburo, Prokofiev e Shenin, sono agli arresti. Gli uomini che Gorbaciov aveva nominato giovedì a capo del Kgb e dei ministeri della Difesa e degli Interni sono già stati destituiti. Al loro posto uomini vicini ad Eltsin. Il quale ha anche ordinato la chiusura della Pravda e di altri giornali legati al Pcus

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

### Sondaggio in Usa: gli americani si fidano di più di Gorbaciov

SEIGMUND GINZBERG

A PAGINA 6

### Nelle mani dei golpisti la valigetta con i codici nucleari? Bush smentisce

SEIGMUND GINZBERG

A PAGINA 6

### Il Papa incoraggia il leader del Cremlino «Continua così»

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 6

### Craxi e Occhetto «Ora dialoghiamo oltre il golpe in Urss»

PAOLO BRANCA

A PAGINA 7

### «Il Pds filo americano?» Sciocchezze noi badiamo solo ai fatti»

STEFANO BOCCONETTI

A PAGINA 7

## Per Europa e sinistra è tempo di esame di coscienza

### Questo continente in preda alla paura

MASSIMO CACCIARI

«Troppo facile esprimere la propria pena di fronte alle «miserie» delle dichiarazioni dei cosiddetti politici europei alla notizia del golpe in Russia... Troppo facile, accademico, un po' libresco ricordare, nella patria di Machiavelli, che Realpolitik non è aggrapparsi al proprio utile particolare, ma, all'opposto, virtù: tenere ben fermo il proprio fine e calcolare spregiudicatamente con quali mezzi raggiungerlo. E troppo facile, ancora, ricordare che nell'epoca della «universale mobilitazione», semplicemente non esistono «questioni in-

terme». Come si è comportata l'Europa di fronte ai fatti sconvolgenti della Russia? Come quel tale che canta nella notte per mimetizzare la sua paura. Ciò vale per tutte le componenti della cultura europea. Come fare a inventare una nostra nuova voce di fronte alla «apocalisse» russa? Come fare di fronte all'Islam? Come fare di fronte agli innumerevoli volti con cui, di nuovo, l'Altro ci sfida? Già porsi la domanda significherebbe, io credo, iniziare il giusto cammino. Se neppure vogliamo ascoltare la domanda della Sfinge, mai se ne potrà risolvere l'enigma».

A PAGINA 8

### L'etica di Andreotti è un'etichetta di pelati

MICHELE SERRA

«...Da un pezzo la storia sembra disposta a visitare qualunque posto sperduto del globo tranne questo paesone a mollo nella sua acqueta tepida e furba. Ma non è così: lo abbiamo definitivamente capito nei giorni stralucidi del golpe moscovita, quando mezza Italia, spendendo la riserva di passione ancora in serbo malgrado se stessa, prima ha provato rabbia e poi è stata felice; ma non ha trovato, nelle parole e negli atteggiamenti del capo dello Stato e del capo del governo, nemmeno la vaga ombra di questi sentimenti».

A PAGINA 8

### Comunismo reazionario e futuro liberal

PAOLO FLORES D'ARCAIS

«Sinistra e comunismo sono due realtà incompatibili. Questa una delle lezioni che ci viene impartita dai democratici e dai radicali che hanno vinto a Mosca e a San Pietroburgo, e che è doveroso ragionare a fondo. Vediamo. Il fallito golpe fascio-comunista dei giorni scorsi a Mosca cambia le carte in tavola: finisce la perestrojka, cioè la riforma del socialismo (qualunque cosa ciò volesse dire), e comincia la rivoluzione democratica. La costruzione della liberaldemocrazia senza ulteriori aggettivi... Il futuro dell'Urss è anti-

comunista. Questo è l'unico dato certo. Si tratta piuttosto di sapere quale forma di anticomunismo riuscirà a prevalere. Se quello liberal di Shevardnadze (e oggi di Eltsin, malgrado i tanti sospetti di populismo, finora non corroborati dai fatti, che pesano sul suo immaginario), o se quello sciovinista di una ipotetica Russia profonda, ancora senza un leader... Si hic rarsi con il dopo perestrojka è anche il dovere della sinistra occidentale. La sinistra liberal, ormai la stessa ad Est e ad Ovest. L'unica che abbia un futuro. L'unica degna del nome».

A PAGINA 8